neo eletto e del conclave, prima che questo fosse rigidamente regolato da Gregorio X nel 1274.

L'America Latina, e in particolare il Messico conquistato nel 1521, fanno da sfondo a tre articoli, tra loro collegati, che hanno come oggetto la cultura degli abitanti di questa regione prima della conquista.

Louise Burkhart affronta il discorso delle rappresentazioni teatrali missionarie. I caratteri dei personaggi, ricalcati sulla commedia europea, evidenziano sia le difficoltà della convivenza che le caratteristiche proprie degli abitanti; Cecelia F. Klein paragona, con interessanti approfondimenti, la rappresentazione del sacrificio del dio azteco Tezcatlipoca alla crocefissione di Gesù Cristo, mentre Pete Segal illustra il rito del sacrificio umano, e spiega l'importanza dell'atto come legame tra uomini e dei, e come pratica necessaria per garantire la fertilità.

Gli ultimi due articoli si distaccano un po' dalla struttura del volume: Anthony Molho affronta il tema dell'esilio cui furono costretti molti studiosi tedeschi, dopo l'ascesa al potere di Adolf Hitler in Germania, e delle difficoltà che dovettero affrontare nel loro trasferimento negli Stati Uniti. Per molti di loro, la nuova patria si rivelò un paese difficile da accettare e dal quale essere accettati mentre Mahnaz Yousefdazeh descrive il sesto centenario della nascita di Dante; tenutosi a Firenze nel 1865: presentato come contrapposizione alla festa dello Statuto, organizzata dal Piemonte, il sesto centenario contribuì a dare luce a tutti quei gruppi minori che non avevano avuto altra possibilità di ribalta.

Il volume offre al lettore un esempio di come il lavoro di Trexler sia stato recepito ed utilizzato in modo flessibile dagli studiosi. La grande curiosità e l'abilità di guardare oltre le apparenze, nel tentativo di comprendere la realtà delle situazioni, ha fatto sì che la lezione di Trexler non cadesse nel vuoto. Questo libro, che spazia tra i continenti ed i secoli, ne è la brillante dimostrazione.

ELENA BRIZIO

The Medici Archive Project - Firenze

Bernardino Carroli. *Il giovane ben creato*. Ed. Elide Casali. Ravenna: Longo Editore, 2004. Pp.274. ISBN 88-8063-416-X. €20.

Da sempre interessata alle culture regionali nonché alle tradizioni folcloriche, Elide Casali, docente all'Università di Bologna, propone in questo volume l'edizione moderna del *Giovane ben creato*, trattato in forma dialogica in cui un sacerdote di campagna istruisce un giovane mezzadro al buon vivere cristiano, scritto dal fattore ravennate Bernardino Carroli nella seconda metà del Cinquecento.

L'opera della Casali segue a distanza di anni il saggio «Economica» e «Creanza» cristiana del 1979 e il libro *Il villano dirozzato. Cultura, società e potere nelle campagne romagnole della Controriforma* del 1982, "studi nei quali compaiono i risultati delle ricerche di chi scrive irradiatesi dall'indagine su *Il giovane ben creato*" come precisa l'autrice stessa (28). All'inizio del volume troviamo una prefazione scritta da Adriano Prosperi in cui egli riconosce il merito alla Casali di aver

scoperto e riproposto il testo di Carroli, gettando così nuova luce su un aspetto dell'Italia cinquecentesca meno noto, ovvero quello del processo di disciplinamento morale delle campagne italiane nel periodo postridentino e del rapporto tra villano e fattore.

Alla prefazione segue poi un'ampia introduzione della Casali, divisa in tre paragrafi. Nel primo, "Contadini di Romagna", l'autrice traccia un profilo del contesto sociale in cui nacque *Il giovane ben creato*, la bassa campagna ravennate, storicamente caratterizzata da un diffuso anticlericalismo "radicato proprio in quella parte di Romagna dove la Chiesa aveva a lungo esercitato un'azione evangelizzatrice capillare e costante" (16). Senza addentrarsi nel discorso delle cause "molto profonde" del fenomeno (16), la Casali ci dà già in questo primo paragrafo alcune indicazioni generali sul testo di Carroli, nato per volere della "élite laica ed ecclesiastica di Santerno, villa situata nella diocesi di Faenza, nell'orbita di Monsignor Ottavio Abbiosi" e destinato ai fattori e amministratori locali, oltre che ai preti di campagna e, indirettamente, ai contadini da istruire (17). L'autrice, inoltre, sottolinea il successo dell'opera, che ebbe due edizioni nell'arco di soli due anni, una del 1581, con titolo *l'Instrutione de il giovane ben creato* e l'altra, *Il giovane ben creato* appunto, del 1583, versione su cui si basa la sua trascrizione. A conclusione di questa prima parte la Casali cita alcuni libri di precettistica risalenti al Settecento, in cui si delinea ancora l'immagine del contadino romagnolo e la necessità della sua istruzione morale. Nel secondo paragrafo, intitolato "Economica cristiana", l'autrice entra più nel dettaglio, a partire dalla spiegazione di chi era Carroli, "esperto nel reggere la famiglia, [...] consumato *ædior* (reggitore), che conosce i principi dell'economica cristiana" (23). Vengono di seguito introdotti gli interlocutori del dialogo, ovvero Don Girolamo di Bagnacavallo, "rettore della chiesa di San Sisto in Santerno" e Matteo, il giovane da ammaestrare, "immagine di un contadino ventenne, rimasto orfano di padre, che chiede a Bernardino Carroli di essere istruito nelle regole del vivere cristiano" e da questi indirizzato alla casa del sacerdote (24). All'interno del paragrafo troviamo, poi, il riferimento a diversi testi che avrebbero costituito il modello per *Il giovane ben creato*, come *I libri della famiglia* di Leon Battista Alberti (31), fino ai trattati di economia e *de re rustica* meno noti, ad esempio *Dell'economica christiana* del camaldolese Silvano Razzi (36). Infine il terzo e ultimo paragrafo, "Conversazioni di villa", affronta un aspetto ancora più specifico del libro di Carroli, quello della sua forma dialogica, molto in voga nel Rinascimento e nelle opere di precettistica in generale, come il *Cortegiano* di Castiglione citato dalla stessa Casali (40).

Il giovane ben creato è, infatti, diviso in tre libri, corrispondenti a tre dialoghi, che trattano rispettivamente di istruzione religiosa, governo della famiglia e agronomia. I dialoghi sono a loro volta distribuiti in tre giornate, più specificamente si è d'estate e l'azione si svolge nel pomeriggio "la parte della giornata più favorevole alle pratiche di socializzazione" (43) e in un contesto esterno, o la casa parrocchiale di Santerno o la canonica di Santa Maria in Porto. La Casali spiega che "il dialogo svolge una funzione fondamentale, appare come un efficace strumento di indottrinamento, caratterizzato dall'immediatezza, dalla possibilità [...] di ritor-

nare, con precise e puntuali domande di chiarimento, su quanto s'è affermato" (44) e alla fine del paragrafo ribadisce di nuovo il concetto dell'utilità della "civile conversazione" per "addomesticare la profonda e resistente natura maliziosa dell'uomo dei campi" (50). Dopo l'introduzione troviamo la "Nota al testo", dove l'autrice parla degli esemplari dell'opera, evidenzia alcune varianti lessicali presenti nelle due edizioni principali, descrive la lingua usata da Carroli e spiega i cambiamenti e le correzioni da lei apportati per la trascrizione del testo "particolarmente scorretto, uscito dai torchi di una tipografia in erba come quella ravennate" (56), elencando anche gli "Errori della stampa" in esso presenti (57). Da ultimo, prima della trascrizione, appaiono alcune fotografie che riproducono i frontespizi delle due edizioni del libro ed altri dettagli. Il testo vero e proprio inizia, invece, con un sonetto di dedica all'autore, mancante nell'edizione del 1581, come avverte in nota la Casali (77), seguito dalla dedica ai lettori da parte di Carroli. I tre libri del *Giovane ben creato* sono inoltre corredati da una serie di brevi note dell'autrice, perlopiù di carattere lessicale ma non solo, che riportano, ad esempio, per alcune parole la corrispettiva forma in dialetto romagnolo, o che segnalano riferimenti alla Bibbia e ad altri testi. Il libro di Carroli si conclude, infine, con una *tabula*, anch'essa trascritta, che rimanda ad argomenti o personaggi presenti nei dialoghi.

In conclusione, il lavoro della Casali ci restituisce in forma corretta questo manuale tardo cinquecentesco di educazione alla "creanza cristiana", fornendo con la sua accurata analisi tutti gli strumenti necessari per la sua lettura e comprensione. Esso costituisce non solo un valido esempio di edizione moderna di un testo rinascimentale, ma anche il punto di partenza per continuare ad approfondire l'analisi del libro di Carroli, magari più nella sua struttura interna, scoprendone aspetti che ben si prestano a molteplici filoni di ricerca.

ANNA MARIA GROSSI
University of Toronto

Elisabetta Selmi. *Classici e Moderni nell'officina del 'Pastor Fido'*. Alessandria: Orso, 2001. Pp. 301, ISBN 88-7694-577-6 €20.70

Over the last three decades, scholarship on the *Pastor Fido* has been striving to reach a better understanding of this masterpiece in the context of the classical Renaissance, thus tempering earlier claims for Battista Guarini's modernism. Elisabetta Selmi's book—articulated in four very dense chapters and integrated by a conspicuous appendix featuring some of Guarini's unpublished work—is not only the most recent effort in this respect, it is arguably also one of the most effective efforts ever made, in that it manages to accurately gauge Guarini's classically-minded modernism and to effectively measure the poetic and aesthetic breadth of it.

Selmi's work starts out with a thorough evaluation of the programmatic goals implied in the interesting blend of classicism and modernism that characterizes Guarini's rhetorical tracts. The author makes three important claims here. First, Guarini's discussion of classical authors is strategic: it serves to foster a polemic that